

P
E
R

AREA STAMPA (SITO): USCENITRO.TOSCANA.IT/AREA-STAMPA

CARISSIMI, ...

... DEDICO QUESTO MIO ARTICOLO SULLA MIA ESPERIENZA
DI OPERATORE SANITARIO, A PESSO CHE SONO IN PENSIONE
DAL 01/11/2010. (COME E' STATO PUBBLICATO DAL
MENSILE CITA' NUOVA NEL PRIMO NUMERO NEL
GENNAIO 2022.)

A TUTTI GLI ANGELI CHE INDOSSANO UNA DIVISA
DI OPERATORE SANITARIO.

• AMATE CIÒ CHE FATE, ...

• AMATE INTENSAMENTE CIÒ CHE FATE, ...

PERCHÉ IL VOSTRO LAVORO È SOLTANTO UN LAVORO
MA UNA MISSIONE.

VI ABBRACCIO TUTTI, ...

VOSTRE... VOSTRISSIMO...

ANDREA MENCHI CI

CIAD... ^{!!!} SEMPRE IN MARCIA!!!

P.S.

Andrea Menchi Ci

SAREBBE UN MIO DESIDERIO

CHE VENISSE PUBBLICATO SUL VOSTRO

SITO COME PICCOLO DONO PER OGNI

ANGELO CHE INDOSSA UNA DIVISA

DI OPERATORE SANITARIO.

Sempre in marcia

Angeli in corsia, ieri come oggi ai tempi della pandemia: il racconto di un ausiliario raccolto dai suoi appunti manoscritti.

di Andrea Menicacci

Il 15/XI/1974 – era di martedì – dopo aver lavorato come apprendista elettricista per un anno in un'azienda che si occupava di impianti elettrici industriali e condominiali, entravo a lavorare come ausiliario all'Ospedale Civile di Prato, dove sono rimasto fino alla pensione, e dove ho avuto modo di studiare e di conseguire il diploma di infermiere professionale. In questi 42 anni di lavoro ho cercato di stare accanto ad ogni paziente nelle sue problematiche con professionalità e umanità, cercando di vivere l'ideale che vedevo nel "giuramento di Ippocrate", e nella "parabola del buon samaritano".

In questo impegno mi ritengo in debito verso tutti coloro (medici, caposala, infermieri, insegnanti, personale delle pulizie, della distribuzione ed altri ancora) che mi hanno dato un valido esempio di come dobbiamo lavorare e agire accanto a chi soffre. Grazie a tutti veramente.

Purtroppo molte persone non ci sono più. Anche loro ringrazio nei miei pensieri.

È accanto a chi soffre che ho imparato che cosa è la pazienza. Come la professionalità l'ho imparata nei libri e dall'esempio condiviso dei colleghi con i quali ho avuto l'occasione di lavorare in questa missione. In questa ottica ho imparato a considerare la persona anziana come mio padre, come mia madre; una persona coetanea come mio fratello o mia sorella; le persone più giovani come se fossero miei figli. In tutte queste cose, appunto, mi sento debitore verso molte persone. Come fare a non ricordare una suora caposala che è rimasta nella memoria di colleghi, che adesso sono ultracinquantenni, dandoci una testimonianza indelebile come religiosa e come caposala? Ricordo ancora le sue parole: «Ho lasciato una famiglia, ho rinunciato a una famiglia, e questo l'ho fatto per amare e per essere al servizio di ogni prossimo che mi passa accanto. Per realizzare

qualcosa dobbiamo rinunciare a qualcosa».

Una persona (per me il mio prossimo) conosciuta in ginecologia quando ero ancora ausiliario, una signora con la quale durante la degenza avevo fatto amicizia, una signora che era in fase terminale, mi disse con un'espressione del volto che non mi dimenticherò mai: «Andrea, mio figlio si chiama come te». Parole che mi sono rimaste scolpite nell'animo. Tuttora la ricordo con le sue parole e nel mio animo la saluto: «Ciao a te che hai vissuto e che mi hai insegnato a vivere».

Fra coloro che sono andati nella casa del Padre, una carissima collega con la quale ho avuto la fortuna di condividere la scuola professionale e gli ideali che ho già espresso in questa lettera. Mi ricordo che in un momento di scoraggiamento – come ci sono in tutti i percorsi che affrontiamo nella vita, scoraggiamento dettato da diversi fattori che me lo rendevano pesante – mi scappò di dire: «In questo momento mi scapperebbe qualche sproloquio, qualche moccolto...», allora lei mi guardò – ricordo ancora la sua espressione – e mi disse: «Andrea, per così poco?». In quel momento compresi che le difficoltà che incontriamo nel nostro percorso sono un niente in confronto agli obiettivi che vogliamo raggiungere, ai risultati che conseguiamo; risultati che danno vigore ai nostri propositi per andare ancora avanti senza tentennamenti.

«Sempre in marcia, questo come persone, questo come professionisti. Non si vive per sempre insieme, ma si sta insieme per vivere, si sta insieme per ricevere, ma soprattutto si sta insieme per donare». Questo diceva un mio insegnante/educatore quando frequentavo le magistrali al biennio come privatista per avere il diploma che mi avrebbe permesso di accedere alle scuole professionali infermieristiche. Tutti siamo maestri e soprattutto possiamo essere educatori per tutto ciò che abbiamo acquisito a livello professionale e ausiliario. Nello stesso tempo siamo allievi in tutto quello che si deve ancora acquisire oppure perfezionare, per quello che riguarda i nostri doveri.

«Se fossi al suo posto (il paziente) come vorrei essere trattato?». Mio padre diceva che chi ha fatto il suo dovere non deve aver paura di niente né di nessuno. Dunque: dovere, professionalità, umiltà, assieme alle motivazioni che ognuno di noi sceglie di vivere. Quando entrai in ospedale, mi sembrava di essere il figlio di tutti, invece quando sono andato in pensione

Sempre in morand

mi sembrava di essere il babbo di tutti. Comunque il lievito che per me è stato sempre un punto di riferimento è la frase che Chiara Lubich mi inviò, contenuta in una lettera che mi scrisse nel 1986: «Ricordati che Gesù ritiene fatto a sé ogni tuo atto di amore».

Concludo queste mie riflessioni facendo gli auguri a tutti quegli angeli che indossano una divisa da operatore sanitario, proprio adesso che c'è da affrontare questa pandemia. La supereremo anche se ci hanno lasciato molti cari compagni, amici, familiari. Niente sarà come prima, niente sarà come adesso, ma nonostante tutto «ritorneremo a rivedere le stelle», come si esprime Dante Alighieri nella sua *Divina Commedia*.

«Questa è la mia Chiesa», mi disse un collega davanti a una stanza di pazienti gravi. E un medico mi disse ancora: «Io non ho nessun principio morale, ma quando vengo chiamato perché c'è un paziente che sta male, per me è Vangelo!».

Ospedale Generale Provinciale "Misericordia e Dolce"		PRATO
DAL 26.VI.1979 INF. PROF.		N. _____
	Dipendente	MENICACCI
	ANDREA	B RH +
	data di nascita	13.3.1955
	Qualifica	Ausil. di ruolo
28.11.1974		
date	Il Presidente	

